



Satira, stampa e documenti d'archivio: testimonianze di una storia

Nell'Italia risorgimentale e post-risorgimentale i giornali satirici hanno conosciuto una stagione entusiasmante; innumerevoli furono infatti le testate nate nelle città italiane dopo i primi Statuti e poi mano a mano che con i plebisciti si sanciva il passaggio al futuro Regno d'Italia e cadeva quindi la censura preventiva, vigente negli stati preunitari, a favore di quella repressiva - quindi successiva alla pubblicazione - in vigore nello stato sabauda fin dal 1848. È così che giovani artisti come i Redenti, i Borgomainerio, i Greppi, i Grossi, i Camillo, i Saletta, i Virginio, i Tricca, ed altri innumerevoli ed ineffabili eroi hanno lasciato indelebili tracce d'inchiostro, d'ira, di rabbia, di pensiero.

Il risultato è che, anche ai giorni nostri, qualunque libro di storia sul Risorgimento italiano non può evitare di riportare le illustrazioni satiriche di quei giornali che hanno documentato tanto il "comune sentire" di quell'Italia che aspirava all'unificazione, quanto a quell'altra, che invece accusava i patrioti di essere sovvertitori dell'ordine e ribelli al servizio del caos. E tra i documenti necessari a illustrare gli avvenimenti che portarono all'Unità d'Italia non possono essere quindi esclusi proprio quelli che, per certi versi più di altri, l'hanno "narrata" iconograficamente.

Le "impronte" dei protagonisti della stampa periodica satirica ci sembrano tanto più degne di osservazione e di studio in quanto riflettono gli avvenimenti, tragici ed entusiasmanti, registrati dai quotidiani d'informazione dell'epoca e testimoniati da una mole infinita di altri documenti conservati nelle biblioteche e negli archivi dei nostri comuni e nelle Istituzioni culturali nazionali.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Biblioteca Centrale del Ministero dell'Interno, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata (con l'annesso Museo del Risorgimento), l'Archivio storico e la Biblioteca comunale di Recanati, il Fondo Paolo Moretti di Bergamo, la Collezione del Centro Studi Galantara e tanti altri centri culturali hanno consentito il reperimento del materiale documentale che costituisce il principale oggetto degli eventi espositivi.

L'Italia s'è desta

stampa satirica e documenti d'archivio per una lettura storico iconografica dell'Unità d'Italia

le mostre:

L'ITALIA S'È DESTA:

la stampa satirica per una lettura iconografica dell'Unità d'Italia

MACERATA, Palazzo Buonaccorsi, dal **17 marzo al 26 giugno 2011**

orari: dal martedì alla domenica ore 10.00-18.00

O PATRIA MIA...

documenti del Risorgimento marchigiano verso l'Unità d'Italia

RECANATI, Museo di Villa Colloredo, dal **31 aprile al 26 giugno 2011**

orari: dal martedì alla domenica ore 9.00-12.00 / 15.00-19.00

IN NOME DELLA LEGGE

tracce satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento

MONTELUPONE, Chiesa San Francesco, dal **24 giugno al 25 settembre 2011**

orari visite: dal martedì alla domenica

10.00-12.30 / 16.00-20.00 - lunedì solo pomeriggio

le conferenze:

La stampa satirica per una storia iconografica dell'Unità d'Italia

UNIVERSITÀ DI MACERATA, aula magna, 13 aprile 2011

Gli artisti satirici nella comunicazione degli avvenimenti risorgimentali

ACCADEMIA DI BELLE ARTI, sala Svoboda, maggio 2011



Info

Centro Studi Galantara, 0733.2249317, 347.6322917 - www.galantara.it, centrostudi@galantara.it

Provincia di Macerata: Alessandro Feliziani, 0733.248282 - Visite scuole: servizio cultura Comuni

Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche: Luca Romagnoli, tel. 335.475.004 email: luca-romagnoli@libero.it

Coordinamento grafico: Studio Il Segno, Tolentino



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



L'Italia s'è desta

stampa satirica e documenti d'archivio per una lettura storico iconografica dell'Unità d'Italia

a cura di FABIO SANTILLI

O patria mia, vedo le mura e gli archi

E le colonne e i simulacri e l'erme

Torri degli avi nostri,

Ma la gloria non vedo,

Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi

I nostri padri antichi. [...]

(Giacomo Leopardi, *Canti, All'Italia*)





SUPPLEMENTO STRAORDINARIO AL N. 16. DELL' EDUCATORE DEL POPOLO

PIVS PP. IX. MOTV-PROPRIO ORGANIZZAZIONE DELLA CONSULTA DI STATO



L'ITALIA S'È DESTA

La stampa satirica per una lettura iconografica dell'Unità d'Italia

La storia degli avvenimenti salienti del Risorgimento italiano che portarono all'Unità della nazione sarebbe impossibile leggerla, raccontarla, illustrarla o spiegarla alle generazioni presenti e future senza l'uso delle migliaia di caricature satiriche realizzate da alcune decine di straordinari artisti, polemici, combattivi, graffianti come la loro arte esigeva.

I primi esempi di stampa italiana corredata da illustrazioni quale sintesi di una narrazione furono proprio i giornali satirici, ad iniziare da quel L'Arlecchino fondato a Napoli il 18 marzo del 1848 a poco meno di due mesi dalla concessione del primo statuto, da parte di Ferdinando II sulla spinta dei moti popolari esplosi in Sicilia il 12 gennaio di quello stesso anno e propagatisi velocemente nei maggiori centri del regno borbonico.

Dopo quel primo giornale napoletano ne fiorirono in brevissimo tempo altre decine, (che diverranno centinaia nel periodo postunitario), man mano che la concessione dello statuto veniva estesa agli altri stati italiani, portando con se l'annullamento della censura preventiva e il principio della responsabilità dei gerenti e dei singoli giornalisti. Difatti in quei tempi il disegnatore satirico era equiparato a tutti gli effetti ad un giornalista che forniva la sua versione dei fatti con la matita anziché con la parola scritta. Una sintesi tanto più efficace solo in parte spiegabile dal diffuso analfabetismo; in effetti era lo strumento stesso della sintesi grafica, graffiante e immediata, a coinvolgere ampi strati della popolazione, anche la più colta.

A questo proposito può valere la pena riflettere sul motivo per cui lo stesso Cavour fu l'ispiratore del Pasquino, uno dei più importanti, ben fatti e longevi giornali satirici torinesi. Ciò si spiega proprio dal fatto che quei giornali facevano informazione esattamente come gli altri, ma usando una metodologia comunicativa di nuova generazione. Una metodologia che fu presto utilizzata anche dalla parte avversa, sebbene con minore efficacia.

Il risultato è che, anche ai giorni nostri, qualunque libro di storia sul Risorgimento italiano non può evitare di riportare le illustrazioni satiriche di quei giornali che hanno documentato tanto il "comune sentire" di quell'Italia che anelava all'unificazione, quanto di quell'altra che invece accusava i liberali unitari di essere non patrioti, ma piuttosto sovvertitori dell'ordine, ribelli al servizio del caos.

O PATRIA MIA...

documenti del Risorgimento marchigiano verso l'unità d'Italia

Per uno strano caso del destino fu il 20 settembre 1860 che le truppe piemontesi, al comando dei generali Fanti e Cialdini, entrarono quasi contemporaneamente in Macerata. L'amministrazione della provincia nella fase di interregno fu assunta da una giunta provvisoria di governo. Questa, insieme alle altre costituite nei principali comuni della provincia, cessò da ogni attività con l'insediamento del commissario provinciale straordinario Lorenzo Valerio. L'annessione fu proclamata dopo il plebiscito del 4 e 5 novembre 1860, che dette i seguenti risultati: su circa 212.000 iscritti i votanti furono 134.977 (63,7%), i voti favorevoli 133.765 e i contrari 1.212. I risultati furono solennemente presentati a Vittorio Emanuele II a Napoli il 22 novembre.

Con l'annessione delle Marche alla monarchia di Vittorio Emanuele II, il commissario generale e quelli provinciali cessarono da ogni attività nel gennaio 1861, sostituiti dai vari intendenti che col gennaio 1862 assunsero il nome di prefetti.

In questa stessa occasione (tra il 1860 e il 1861), la circoscrizione territoriale della provincia di Macerata subì notevoli variazioni con l'aggregazione del territorio della provincia di Camerino e del mandamento di Visso (staccato da Perugia), mentre furono trasferiti alla provincia di Ancona i mandamenti di Loreto, Fabriano e Sassoferrato.

Tantissimi i nomi dei protagonisti maceratesi delle grandiose vicende, tragiche ed eroiche (o semplicemente per l'impegno), che vanno sicuramente ricordati per la dedizione alla causa dell'Unità: come Antonio Carradori, Cesare Pallotta, Vincenzo Taccari, Domenico Silverj, Alfonso Leopardi, Carlo Didimi, Luigi Bonvecchi, o Matteo Ricci Petrocchini, genero di Massimo D'Azeglio, solo per citarne alcuni, senza dimenticare la personalità che si distinsero nei moti del 1848-1849 che portarono alla costituzione della Repubblica Romana.

Nell'ambito delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, le vicende risorgimentali che interessarono il territorio regionale e la popolazione maceratese saranno proposte attraverso una mostra storico-documentaria che comprenderà tanto la stampa locale del tempo quanto le altre numerose fonti conservate nelle numerose biblioteche del territorio.

IN NOME DELLA LEGGE

Tracce satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento

La trasformazione in senso liberale dell'attività finalizzata alla salvaguardia della convivenza civile fu assicurata con l'istituzione dell'Amministrazione della *Pubblica Sicurezza* (voluta dal re Carlo Alberto e poi fortemente promossa da Cavour) che, subentrata alla Direzione di Polizia, era incaricata di "vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse si pubblico che privato". Il nome di Pubblica Sicurezza fu voluto "a giusta soddisfazione dell'opinione pubblica, cui suonava ingrato l'antico nome di Polizia, e con l'intendimento di rendere meglio palesi i nuovi più vasti e più nobili compiti di questo istituto che veniva innalzato a vera e propria amministrazione". Tuttavia, il sentimento più diffuso nell'opinione pubblica nei confronti della Polizia restò per molto tempo di sfiducia e non mancava il disprezzo. L'immagine del poliziotto "senza alcuna specializzazione tecnica, culturalmente rozzo, scelto a caso, privo di una consapevolezza sia pur rudimentale dei problemi sociali emergenti, svincolato di fatto dall'obbligo di rispettare la legge, insensibile al rispetto dei più elementari diritti di coloro che sono oggetto delle sue attenzioni, è considerato un nemico, inflessibile e spesso crudele, da cui bisogna guardarsi e così si impone, radicandosi questa immagine nella mentalità comune" rimase per molto tempo insuperata come risulta proprio dalla stampa satirica che nel corso della seconda metà dell'Ottocento, divenne un fenomeno di massa.

Le caratteristiche tematiche che questi fogli rappresentano sono differenti ma sono in grado di rappresentare, in maniera rapida, gli umori diffusi nel tessuto sociale, soprattutto in relazione ai bersagli dei loro attacchi: tutto il sistema di potere dell'Italia liberale e chi ne permette, agli occhi di una società politicamente non ancora matura e spesso facile al qualunquismo, la sopravvivenza e la stabilità, cioè le forze dell'ordine.

Il poliziotto inizia così, soprattutto dopo il 1870, a comparire sulle pagine delle riviste satiriche come personificazione di un sistema politico visto come ingiusto, inaffidabile, deludente. La carta stampata diventa uno specchio deformante che riflette un'immagine distorta dei tutori della legge, fondata su sentimenti diffusi da tempo in maniera spesso inconscia nel corpo sociale, rafforzandosi nella propria convinzione che, sostanzialmente, considerava alla stessa maniera il malfattore e chi lo arrestava e vedeva la polizia come una accolita di individui non d'eccellenza, ma al contrario rozzi, ignoranti, spesso atti ai peggiori abusi proprio perché protetti dalla divisa.